

Acciaio incerto, ma le imprese rilanciano

Non è più il settore spia per prevedere l'andamento del mercato in generale, qualcuno parla di cambiamento strutturale e dalla Cina alla Germania squillano gli allarmi.

E in Italia? Carla Basagni offre una risposta:

«Noi investiamo»

Renato Ferretti

Il settore siderurgico si candida tra i più incerti del mercato mondiale. Fluttuazioni che bloccano il mercato soprattutto all'interno dei confini nazionali: in Italia il comparto arretra in balia della marea. La recessione abbassa i consumi, la domanda è calata tanto da far registrare una battuta d'arresto nella produzione cinese di acciaio per la prima volta dopo 31 anni: secondo Xue Heping, senior analyst per China's Steelinfo, prevede uno 0,7 per cento in meno rispetto al 2011.

Ma è davvero un dato da assumere come paradigmatico a livello mondiale? La guerra dei dati è lontana dall'esaurirsi, a conferma dell'insicurezza generale. Per esempio a livello mondiale si è registrato un aumento della produzione del 2 per cento su base annua per un totale di 139,7 milioni di tonnellate. Ma il dato europeo è in



controtendenza con un meno 4,9 per cento. Come si pone l'imprenditoria italiana in questo scenario è riassunto nelle parole di Carla Basagni, titolare dell'aretina Ati, da trent'anni nel commercio di prodotti inox. «Negli ultimi anni – dice la Basagni – le oscillazioni dell'inox sono diventate molto altalenanti: soprattutto, si è registrato un su e giù racchiuso in tempi molto brevi, determinando l'impossibilità di fare stime sull'andamento con un buon margine di precisione. Questo ha influenzato il valore del magazzino, ha creato confusione nei prezzi. Di conseguenza siamo stati costretti a comprare in modo mirato e ponderato, una cautela che finora ci ha premiato».

Insomma continuare a considerare il siderurgico come uno di quei campi produttivi a cui guardare per prevedere l'andamento dell'economia in generale, sarebbe un errore: il settore non anticipa più inizio e fine delle crisi economiche, appare del tutto slegato. Seguendo ancora l'esempio dell'Ati le informazioni che si possono raccogliere non fanno che creare confusione. «Da una parte

In alto, da sinistra, Luca Neri, Carla Basagni e Franco Crolli dell'Ati Srl di Togliato (AR) www.atisrlacciaio.it





10%

AUMENTO MEDIO ANNUO DEL FATTURATO DELL'ATI, NELL'ULTIMO TRIENNIO, NONOSTANTE IL -4,9% DI PRODUZIONE IN EUROPA

– rivela la Basagni – abbiamo incrementato il nostro fatturato del 10 per cento in media ogni anno negli ultimi tre anni: adesso ci aggiriamo intorno ai 3 milioni. Dall'altra il 2012 è iniziato con molta "calma." Si è subito sentito l'effetto della crisi, che sta attraversando tutta l'economia. Queste condizioni non permettono, nel nostro campo, di fare programmi a lungo termine. Possiamo solo sperare di lavorare bene su quello che viene richiesto giorno per giorno. Diventa tutto urgente, e secondo questo criterio cerchiamo di rispondere. La reazione principale è consistita nel potenziamento del servizio di magazzino. Ampliando questo reparto abbiamo fatto in modo di aumentare di conseguenza la disponibilità e quindi la possibilità di effettuare consegne capillari e in tempi brevi. Confidando, ovviamente, nella serietà e nella preparazione tecnica del personale. Questo è in realtà l'aspetto più importante».

Per qualche analista il siderurgico non sta subendo semplicemente gli effetti della recessione globale, ma si tratta di un cambiamento para-

digmatico. Quindi si escluderebbe ormai l'ipotesi della crisi congiunturale. Eppure i casi come quello dell'Ati, nonostante l'incertezza, non mancano, anzi proprio la Basagni afferma: «L'acciaio inox viene usato in svariati campi, dall'industria alimentare e farmaceutica a quella chimica e meccanica. Ultimamente c'è stato un incremento nel settore dell'arredamento, in particolare negozi di alta moda». Che sia l'ennesima dimostrazione di come la forbice sociale si allarghi?

I campanelli d'allarme per inibire la spinta propulsiva della nostra impresa si moltiplicano. Uno degli ultimi arriva direttamente dalla Germania, che produce il triplo rispetto al bel Paese, che ha registrato perdite per 590 milioni e la domanda non accenna a riprendersi. Ma le nostre aziende non demordono e anzi rilanciano. «Non possiamo rinunciare a investire sui nuovi macchinari, l'aggiornamento è una priorità per rimanere competitivi. In particolare, non facendo lavorazione del materiale ma solo commercio, puntiamo su automezzi e macchine elevatori efficienti, nuovi e a norma. Ma ci tengo a ritornare sulla qualificazione del personale.

Per il futuro investiamo sul nostro impegno per soddisfare sempre al meglio la clientela. Forse un altro dato in controtendenza sta nel nostro mercato di riferimento: in molti infatti delocalizzano o puntano sull'export. Noi rimaniamo in Italia, soprattutto qui in Toscana e al Nord».

Per qualche analista il siderurgico non sta subendo semplicemente gli effetti della recessione globale, ma si tratta di un cambiamento paradigmatico